

Una storia a lieto fine

Il recupero della pendana di Brendol

La pendana di Brendol

La pendana di Brendol è uno degli edifici simbolo del Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi, testimone delle antiche fatiche dell'uomo in montagna, è una stalla aperta, destinata al ricovero notturno degli animali che da secoli pascolano, in estate, sull'altopiano di Erera-Brendol.

Si trova a 1.686 metri di quota, in uno dei luoghi più suggestivi e conosciuti del Parco Nazionale, ed è costituita da un'imponente tettoia in muratura lunga 91 metri e provvista di venticinque arcate in pietra, costruita a ridosso di un costone roccioso che funge da protezione: un gioiello dell'architettura alpina. Le sue forme attuali risalgono probabilmente all'800, ma in antiche mappe settecentesche sono già individuate, nella zona, numerose casere ed altri edifici rustici a servizio della plurisecolare attività di alpeggio.

Nel 1976, a seguito del grave terremoto che colpisce, oltre al Friuli Venezia Giulia, anche altre aree del nord est italiano, la pendana crolla.

Il crollo causa la distruzione e quindi la perdita di parte delle originali lastre in pietra con le quali è realizzata la copertura del fabbricato, che costituisce una delle sue principali peculiarità architettoniche.



Il crollo

Il restauro

Con deliberazione della Giunta del Veneto n. 1427 del 29 marzo 1993, quindi in data antecedente la nascita dell'Ente Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi (istituito con decreto del Presidente della Repubblica il 12 luglio 1993), l'Ufficio per la gestione dei beni ex A.S.F.D. di Belluno viene individuato come soggetto attuatore di un primo intervento di recupero della pendana, in applicazione del programma triennale 1989 - 1991 per la tutela dell'ambiente e la protezione della natura - PRONAC.

Il progetto, redatto dall'ex A.S.F.D. nel gennaio del 1995, prevede di "utilizzare in primo luogo il pietrame ricavabile dalle macerie della pendana crollata sia per la costruzione delle murature che per il manto di copertura, integrandolo, per quanto necessario, con materiale proveniente dalla cava di Col del Demonio".



Il progetto ottiene, fra l'altro, i pareri favorevoli del Comitato nulla osta dell'Ente Parco e della Soprintendenza per i Beni Ambientali ed Architettonici del Veneto orientale ai sensi della legge 8 agosto 1985, n. 431.

Nel 1997 l'Ufficio per la gestione dei beni ex A.S.F.D. di Belluno presenta all'Ente Parco richiesta di nulla osta per il completamento dell'intervento di cui sopra.

Il Piano del Parco

Nel frattempo è iniziato l'iter di approvazione del Piano per il Parco e dunque l'Ente dispone di sospendere l'intervento in quanto, anche su sollecitazione della Soprintendenza per i Beni Ambientali ed Architettonici del Veneto orientale, l'insufficienza di materiale lapideo per il completamento della copertura rende in effetti necessario il prelievo di pietra nel sito già oggetto di analoghe attività all'epoca della costruzione dell'edificio.

Il 15 novembre 2000 il Consiglio regionale del Veneto approva, primo e finora unico esempio a livello nazionale, il Piano per il Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi, così come previsto dall'art. 12 della legge quadro sulle aree protette n. 394/1991.

Il Piano è composto oltre che dalle cartografie di analisi, sintesi e di progetto, anche da una serie di elaborati normativi fra i quali figurano le Norme di attuazione.

In particolare l'art. 16 "Prescrizioni per la tutela e il recupero ambientale" delle norme di attuazione recita testualmente "... E' vietata l'apertura e la coltivazione di cave, fatti salvi interventi di recupero e di asporto di materiale derivante da fenomeni di trasporto in massa di detrito, finalizzati alla difesa idraulica e comunque subordinati ad autorizzazione da parte dell'Ente.

È inoltre consentito, in località Brendol, il prelievo del materiale lapideo strettamente necessario al completamento della copertura dell'omonima pendana...".

Dopo l'approvazione il Piano per il Parco viene pubblicato sul Bollettino Ufficiale della Regione del Veneto e sulla Gazzetta Ufficiale (supplemento straordinario del 26 gennaio 2001), diventando a tutti gli effetti norma di legge.

Ad avvenuta approvazione del Piano l'Ente rilascia, il 5 giugno 2001, il nulla osta all'ex A.S.F.D. per il completamento dell'intervento.

Nell'estate del 2001 l'Ufficio per la gestione dei beni ex A.S.F.D. di Belluno, committente, progettista ed esecutore dell'intervento con proprio personale, riprende i lavori di restauro, con la direzione degli stessi affidata ad un suo funzionario, Coordinatore anche del C.T.A. del Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi.

Per consentire la copertura della parte della pendana ancora scoperta si prelevano, numerandole singolarmente, dallo stesso sito utilizzato all'epoca della costruzione, dunque nel più assoluto rispetto del rigore metodologico del restauro, circa 800 pietre, per un volume complessivo di circa 46 metri cubi.

A seguito di una segnalazione di un dipendente del CTA alla Procura della Repubblica di Belluno viene avviata un'inchiesta in merito a presunte violazioni in materia di norme edilizie e di tutela del paesaggio riferite al prelievo delle pietre necessarie al completamento della copertura della pendana.

Inizia così un lungo iter processuale che vede alla sbarra l'ex Presidente del Parco, Valter Bonan; l'ex Direttore Giuseppe Campagnari, l'allora comandante del CTA del Corpo Forestale dello Stato, Dario Campedel ed il Vicepresidente del Parco, Renzo Poloni, tutti accusati di escavazione abusiva e danno ambientale; nel frattempo il Ministero dell'Ambiente si costituisce parte civile.

Il processo dura tre anni, compresa la fase preliminare, vede sfilare 80 testimoni e accumula atti per oltre 2.500 pagine.

Il 25 ottobre 2005 la vicenda si conclude, con l'assoluzione dei quattro imputati perchè "il fatto non sussiste": anni di indagini, sequestri di atti, udienze, impegno della magistratura, spese della pubblica amministrazione, per arrivare alla conclusione che gli addetti ai lavori conoscevano dall'inizio: nessuna cava, tanto meno abusiva, ma solo ed esclusivamente l'applicazione delle norme e del buon senso, per una efficace gestione del territorio amministrato e il recupero di un valore storico-architettonico che testimonia secoli di vita e di fatica dei montanari.



La denuncia e il processo

Il fatto non sussiste !